

Parrocchia di S. Pio X – Mantova
18 febbraio 1994

Prima domenica di Quaresima - anno B

LECTIO DIVINA

PRIMA LETTURA

Dal libro della Genesi (9,8-15)

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra». Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra. Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne».

Ambientazione del testo

Il testo riprende un tema dell'immaginario collettivo, che fin dalla più remota antichità, a partire dall'oriente antico (*Gilgamesh*, terzo millennio a.C.), ha turbato la coscienza dell'uomo: attraverso il simbolo del diluvio si vuole riflettere sul pericolo che incombe sull'umanità. Un testo, dunque, il cui intendimento non è quello di raccontare fatti passati, ma di pensare e guardare il presente offrendone una chiave di interpretazione, misurando quanto profonde sono le radici del male nell'uomo.

Occasionato dalla riflessione, ad opera di una piccola comunità di esiliati, sulla fine del regno di Gerusalemme e sul crollo totale di tutti gli ordinamenti politici e religiosi dell'antico Israele, intende rispondere ad una domanda: il mondo è sempre minacciato dalla morte e dalla catastrofe? E ancora: da che cosa potrebbe essere provocata?

Per comprendere al meglio il messaggio, giova ricordare che questo testo ha la stessa funzione del racconto della colpa di Adamo ed Eva. Come in quel contesto, vuole stabilire una scala di valutazione (non una successione cronologica!) che indichi la differenza tra il *primo* mondo e il *secondo* mondo, tra quello *prima* e quello *dopo* il diluvio: vuole mostrare come il mondo dovrebbe essere, rispetto a quello che è effettivamente. Ravvisa nella violenza dell'uomo contro i suoi simili, che impera nel «secondo» mondo, quello presente, un'intollerabile violazione del diritto dell'uomo alla vita. Poiché l'uomo è immagine di Dio, ogni attacco contro la vita umana diventa attacco contro Dio stesso.

La seconda alleanza

- Noè, uomo giusto e irreprensibile, è il rappresentante di tutta l'umanità e, a nome di tutti gli uomini, riceve una promessa divina: una *nuova alleanza*, che restauri il legame che univa Dio all'umanità fin da Adamo.

Dopo che il male si è diffuso in modo impressionante, la bontà di Dio si mostra con la più grande ampiezza. Il significato di alleanza, parola chiave di tutta la Bibbia, non indica primariamente la parità di diritti dei due contraenti, ma il fatto che essi, nella loro diversità contrattuale, sono interlocutori e si pongono *insieme* di fronte ad una decisione. Nel testo è evidente la fortissima superiorità di Dio, manifestata nell'offerta unilaterale del patto: esso è pura concezione di grazia che il popolo (l'altro contraente) può solo ricevere.

- Il contenuto del patto viene indicato da una parola ebraica, difficilmente traducibile: *haesed*. Potremmo definirla solo molto imperfettamente «bontà», «benevolenza»: non in senso generico, ma in quanto sperimentabile in atteggiamenti e situazioni concrete; e soprattutto mai come qualcosa di scontato e doveroso. In forza dell'*haesed* l'uno è tenuto ad interessarsi del bene dell'altro come se fosse il proprio bene.

- Dio fa alleanza con ogni carne, con l'uomo e con gli animali. Non si tratta più solamente degli uomini, ma di tutti gli esseri viventi. Noè tiene, in quella specie di contenitore che è l'arca, tutta la vita del mondo. C'è un'alleanza che riguarda il conduttore e gli esseri che egli trasporta: Noè è inseparabile dagli animali, la vita dell'uomo è inseparabile dalla vita degli esseri inferiori a lui. Deriva al credente l'obbligo di stabilire un patto di pace con ogni vita, di combattere le forze della distruzione e della violenza.

«Se per la Bibbia le soglie della vita cominciano con gli animali, che dire delle soglie silenziose della vita umana, del suo declino, dei suoi insuccessi?» (*Paul Beauchamp*).

- Le acque del caos, il diluvio, che sono il simbolo della distruzione e di ogni catastrofe cosmica, non devasteranno più la terra. Ciò significa molto precisamente che Dio vuole mantenere il mondo nell'esistenza. Infatti l'immagine delle acque che ricoprono la terra non indica soltanto inondazione, ma distruzione. È come se il mondo fosse tornato allo stato precedente la creazione, ricaduto nel caos primigenio.

Nonostante tutte le violenze, il mondo non sarà annientato: Dio non cederà alle forze della distruzione, ma rimarrà sempre alleato fedele degli esseri viventi. Tale certezza non si fonda sulle garanzie del mondo stesso, ma sulla parola di grazia che Dio ha pronunciato.

- Ogni contratto è accompagnato da un documento, da un segno che ricordi ai contraenti il contenuto del patto. L'**arcobaleno** ha questa funzione di "memento": «*Io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna...*» (Gn 9,16). Il significato di questo simbolo va ricercato nella concezione ebraica che collega tutto quello che avviene in cielo - lampi, tuoni, acquazzoni, luce e vento - alle armi e alle battaglie del Dio guerriero. L'arco e la spada sono simboli della potenza distruttrice. L'arcobaleno è un'arma appesa al chiodo, in una posizione che non è quella del tiro, in segno di riposo. Non è là per gioia dei nostri occhi, ma perché Dio lo veda e si *ricordi* il patto. Giova rammentare che nella Bibbia il «ricordo» è sempre un'attualizzazione che significa e opera: potremmo paragonare l'arcobaleno ad un sacramento della misericordia di Dio.

Preghiera

Dio di tutto il creato, Signore pieno di pietà e di compassione, Amore fedele che ascolti chi ti prega con rettitudine, che odi anche gli appelli taciti: la tua *haesed* sorregge e scandaglia la vita di tutti noi.

Sii benedetto, Signore, che hai dato ordine al mondo informe, hai immesso nel caos il tuo soffio vitale, hai consolato la terra e hai disteso i cieli, hai salvato il mondo dal diluvio e dalla morte.

Tu infatti non puoi distruggere l'uomo a cui hai giurato fedeltà perenne. Noi abbiamo peccato, ma tu non ci annienti. Con una promessa solenne hai strappato il decreto di morte, ci hai chiamati a "nuova nascita,, ci hai ridato la vita per Gesù Cristo, nostra unica speranza. *Amen*.

SECONDA LETTURA

Dalla prima lettera di S. Pietro apostolo (3,18-22)

Carissimi, anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

Una professione di fede

Non ne parliamo mai, eppure ogni domenica professiamo che Gesù Cristo «discese agli inferi». Gli “inferi” non sono l’inferno, ma lo *sheòl*, il regno dei morti. Dire che Gesù «discese agli inferi» significa affermare che la sua morte fu reale, cioè che Cristo ha partecipato solidalmente al nostro morire, anche lui come creatura appartenente al “secondo mondo” insieme con noi e tutta la creazione.

Con un linguaggio non privo di elementi mitologici, l’autore della Prima lettera di Pietro afferma anche una seconda cosa: che il valore salvifico della morte e della risurrezione di Gesù non conosce alcun limite. Gesù morendo è entrato in comunione con tutti coloro che erano morti prima di lui. Ma risorgendo è uscito realmente dagli inferi (dalla morte) agendo potentemente nel regno dei morti, rendendo tutti i morti partecipi della salvezza da lui operata mediante la sua morte e la sua risurrezione. La salvezza di Cristo è davvero a tutto campo, offerta a tutti gli uomini senza distinzione.

Una catechesi battesimale

La prima lettera di Pietro ravvisa nell’arca la prima immagine del legno della croce (2,24) e nell’acqua del diluvio il simbolo dell’acqua del battesimo che salva i cristiani. Non si tratta di una purificazione esteriore, né solo di liberazione dal peccato, ma di un’offerta di salvezza che consiste in una vita nuova, che abbraccia tutto l’uomo in ogni sua dimensione in chiave cosmica. È il frutto della Pasqua del Signore che fa alleanza con il cosmo e si esprime, nel credente, in una vita di alleanza con Dio, i fratelli, la vita stessa.

Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
Ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore. (Salmo 24)